

Giornale di Sicilia 17 Aprile 2015

«Comandano i Barcellonesi e con la politica rapporti contigui»

A dettare legge negli affari illeciti della mafia in provincia di Messina sono i barcellonesi. I messinesi sono subalterni. A spiegarlo il procuratore capo Guido Lo Forte.

Procuratore ci vuole spiegare meglio il ruolo della mafia barcellonese...

«E' il riferimento messinese per la mafia siciliana. Per i catanesi che riconoscono il loro ruolo. Li considerano alla pari. La leadership della mafia, da sempre, viene esercitata da questo versante tirrenico. A contare c'è anche la mafia di Mistretta. Ma il nucleo forte è a Barcellona. I rapporti qui e sul versante tirrenico nebroideo sono spesso contigui con la politica. Ci sono frequenti tentativi di infiltrarsi o di condizionare la politica. Così, dalle indagini, c'è la conferma che nel 2007, l'ex sindaco di Mazzarrà Navarra, veniva non solo eletto con oltre il settantacinque per cento dei consensi grazie a i soldi che venivano pagati ai mafiosi da lui e dai suoi sponsor, ma che venivano convinti con metodi mafiosi i suoi antagonisti a ritirarsi dalla competizione...».

Una domanda viene spontanea allora procuratore. A Barcellona, il sindaco antimafia, il politico del cambiamento, Maria Teresa Collica, è stata messa fuori gioco alcune settimane fa da una mozione di sfiducia. Su quella mozione secondo lei c'è stato l'interesse della mafia?

«La questione non fa parte dell'ordinanza Gotha 5. Non posso risponderle».

Ma vi avrà incuriosito quanto è avvenuto al Comune?

«Non è argomento trattato in questa sede».

E allora torniamo alla mafia e al ruolo esercitato sul territorio...

«E' un ruolo che non solo punta a imporre la propria legge attraverso l'imposizione del pizzo a tutte le attività imprenditoriali e con la richiesta classica di assunzione di propri uomini, ma che tenta anche di fare il salto di qualità attraverso il riciclaggio di denaro attraverso attività apparentemente lecite e attraverso il tentativo di infiltrazione negli appalti pubblici o nei servizi prestati dal pubblico come la discarica di Mazzarrà».

Uno degli arrestati Angelo Bucolo è fratello dell'attuale sindaco di Mazzarrà e nell'ordinanza si evince il tentativo di fare convincere proprio il primo cittadino a far pressione su Tirreno-ambiente, la società che gestiva la discarica, affinché pagasse il pizzo. Quel pizzo, poi, fu pagato?

«No. Quel pizzo non è mai stato pagato. Né c'è prova che il tentativo sia stato fatto. Il sindaco non risulta indagato».

Che ruolo esercita la mafia messinese, se c'è mafia nel capoluogo, in provincia?

«Glielo spiego subito. Faccio finta per un attimo di essere il mafioso. Magari di Catania. Se devo partecipare ad un appalto pubblico a Messina, per la cosiddetta messa a posto, mi rivolgo al riferimento di cosa nostra catanese. Il boss catanese parlerà con il boss barcellonese e suggerirà e deciderà lui il da farsi. Dirà lui a chi rivolgersi a Messina».

Quindi i messinesi sono subalterni?

«Sì, più o meno è così. Sono loro a gestire le estorsioni sul proprio territorio ma per i grossi affari, per gli appalti, sono i barcellonesi a comandare in tutta la provincia. Sono loro che hanno un rapporto paritario con Catania. In una delle tante intercettazioni a dimostrazione della fondatezza di quanto asseriamo due picciotti barcellonesi parlando tra di loro sottolineano il rapporto avuto con cosa nostra catanese. Uno di loro dice addirittura: è sempre stato così da quando avevo tredici anni. A dimostrazione che questo rapporto è sempre esistito e che poi si è consolidato nel tempo. Per Barcellona si può parlare di Cosa Nostra. C'è una struttura strettamente gerarchica nell'organizzazione. Una struttura mafiosa».

Emilio Pintaldi